

Voi avete fatto bene ad assicurare il pareggio del bilancio dello Stato, anche se questo è avvenuto a costo di gravi sacrifici imposti ai bilanci dei Comuni. Avete fatto bene, perchè è più facile risolvere il problema suddividendolo sui vari enti locali e quindi riducendolo più piccolo e più facilmente maneggevole e risolvibile.

Dovete però oggi dare a questi enti locali i mezzi per sistemare i loro bilanci, e raggiungere essi pure il pareggio. Io qui vi porto il grido di dolore degli enti autarchici, dei piccoli Comuni specialmente, i quali per gli oneri che loro sono stati imposti, specialmente con la manutenzione delle strade, che si sta passando a carico dei comuni e delle provincie, non sanno più come fare per raggiungere il pareggio.

Per l'assetto finanziario molto ha servito la riforma della burocrazia, che è stata una delle opere più complesse del Governo. Complessa, dico, non ancora completa, perchè nella semplificazione della burocrazia molto vi è ancora da fare.

Io ricordo quando ne parlavo da questi banchi e dicevo che temevo molto dei pieni poteri dati al Governo. Non allora era il Governo fascista e quindi avevo maggior ragione di diffidenza; ma sono rimasto ugualmente col timore dei pieni poteri dati anche al Governo fascista in tema di burocrazia, perchè il Governo, dovendo servirsi per necessità dei funzionari della burocrazia centrale, non avrebbe avuto tutta la libertà necessaria per sfrondare questi rami centrali, che sono i più complessi e pericolosi, quelli che gettano la maggiore ombra nella pianta della burocrazia, che ne rendono l'opera meno svelta e che pesano maggiormente sul bilancio dello Stato.

A questi elementi della sistemazione finanziaria non possiamo poi non aggiungere quello che è stato fatto in una branca importantissima dell'economia dello Stato, vale a dire la sistemazione delle ferrovie dello Stato.

Anche le ferrovie contribuivano enormemente alla passività del bilancio nazionale, ed anche nelle ferrovie dello Stato ci siamo avviati rapidamente al pareggio ed abbiamo ottenuto una sistemazione economica, come abbiamo ottenuto una completa sistemazione morale.

Io non so nè voglio giudicare se ci siano stati errori e mende. Indubbiamente la sistemazione ferroviaria è un fatto compiuto; indubbiamente dobbiamo ricordare con grande riconoscenza gli uomini che questa si-

stemazione ci hanno apportata. (*Approvazioni*).

Di politica estera non mi attarderò a parlare, dopo che ne hanno parlato con parole così nobili e così largamente gli amici Cantalupo, Pedrazzi e Greco.

Sinteticamente, onorevoli colleghi, basterà che io ricordi quello che era l'Italia nel dopo-guerra, quello che è l'Italia oggi.

L'Italia nel dopo-guerra era l'Italia la cui politica estera andava dall'abbandono di Valona, al trattato di Rapallo! Col governo nazionale fascista (per fare una sintesi e citare solo i grandi fatti che hanno maggiormente colpito la coscienza nazionale, e direi quasi l'immaginazione popolare) possiamo mettere altri due pilastri: la vittoria diplomatica importantissima, contro la Grecia (e non contro la Grecia soltanto!) nell'episodio di Jannina per l'eccidio dei nostri ufficiali, ed il trattato con la Jugoslavia che ha dato all'Italia l'annessione di Fiume: annessione che sembrava fino al giorno prima impossibile, annessione ottenuta senza alcuna avventura, mantenendo pienamente fede ai trattati, vivificandola anzi con l'accordo ed il trattato di buon vicinato con la Jugoslavia, il quale soltanto potrà assicurare la vita di Fiume e concederle un avvenire, che la Città Olocausto non avrebbe potuto mai sperare quando noi avessimo ottenuta Fiume con la forza o in qualsiasi altra maniera, di fronte ad uno Stato che ci fosse rimasto ai confini ostile e nemico.

Questi due estremi della politica estera, i quali vanno completati con i trattati con la Russia e con la Spagna e con i viaggi dei nostri Sovrani a Londra e a Madrid, sono quelli che danno a noi la certezza, danno a tutti la sensazione che l'Italia oggi non è più di fronte alle altre nazioni la piccola modesta nazione che si può trascurare o mettere da parte o che si può abbandonare e tradire ogni qualvolta faccia comodo alle nazioni più forti e più ricche: non è più, insomma l'Italia di Lissa e di Adua, nè l'Italia di Caporetto, ma è l'Italia di Vittorio Veneto, che si asside al fianco delle altre nazioni conscia di tutti i propri doveri, ma conscia anche di tutti i propri diritti. (*Vivissimi applausi*).

La politica interna — che costituiva pure il problema angoscioso della nostra vita, perchè l'Italia nel dopo guerra non aveva trovato la pace, perchè l'Italia nel dopo guerra era nella guerra civile, era nella vergogna, era nell'anarchia, con governi